Omelia di Don Josuè

Sabato 26 novembre 2022 – Presso la chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Ap 22,1-7; Ps 94; Lc 21,34-36

Siamo oramai giunti all'ultimo giorno dell'anno liturgico C. fra qualche ora, entriamo nel nuovo anno liturgico. Quale valutazione ognuno di noi può fare della sua vita dopo questo anno C? un anno di più? Le stesse parole? Le stesse letture? Gli stessi atteggiamenti? Le stesse speranze, sofferenze? Illusioni, disillusioni? Che cosa ho avuto in più, che cosa ho avuto di meno? Che cosa ho dato di più, che cosa ho dato di meno?

Una cosa è certa, abbiamo cercato il Signore, l'abbiamo aspettato e lo aspettiamo ancora : aspettiamo la sua venuta quotidiana nella nostra vita e aspettiamo la sua ultima venuta. Per questo finiamo l'anno con un tempo di speranza, il tempo ordinario che è un tempo di speranza che non delude mai. Cominceremo il nuovo tempo con l'avvento che è il tempo di preparazione all'avvenimento di Gesù nella nostra storia, ma anche di preparazione dell'ultimo suo avvenimento. La vita cristiana si svolge quindi tra speranza e aspettanza. La speranza dell'avvenimento di un mondo nuovo in cui il Signore brillerà come un fuoco ardente in mezzo a questo mondo, un mondo in cui tutto e tutti fioriscono in ogni tempo; un mondo guarito dalla maledizione, dalla morte, dalle tenebre del peccato.

Ma prima che venga questo mondo, c'è un tempo di aspettanza, quando dura? Non lo sappiamo, da 2000 anni migliaia e migliaia generazioni hanno aspettato questo mondo e noi oggi aspettiamo come loro. Gesù ci mette in guardia contro un atteggiamento dannoso nell'aspettanza della sua venuta. "State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita". Si perché il tempo della manifestazione si fa lungo, perché alcuni momenti c'è il silenzio di Dio, c'è la tentazione pericolosissima e grandissima di lasciare appesantirsi il cuore cioè diventare pesante, sdraiato, che non fa più nessuno sforzo, non ha più una sfida da rilevare, si lascia andare alle onde e al vento. Gesù precisa con che cosa c'è la tentazione di lasciarsi andare: dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita.

La dissipazione è la dispersione, il dissolvimento. Essere disperso significa essere sparso qua e là, sparpagliato, disseminato, essere ovunque senza essere da nessuna parte: è una vera perdita di energia perché si affatica a fare tutto per finalmente non fare nulla. Ecco anche nella vita spirituale può capitare di volere fare tutto: conosci il tuo compito, quello del sacerdote o del laico, quello del vescovo, del presidente. Vuoi essere allo stesso tempo in tutti i movimenti della Chiesa, fare tutte le messe della giornata, fare il giro di tutte le chiese e di tutti i sacerdoti. Nooooo, non è possibile di essere un super eroe, un genere di Superman spirituale, di super cristiano. Cerchi la tua strada, il tuo carisma, il tuo compito e provi di esserci migliore. Ricordiamoci queste belle parole di Martino Lutero King: "Se la tua missione è fare lo spazzino, devi spazzare le strade con lo stesso spirito di

Michelangelo quando dipingeva le sue tele, di Beethoven quando componeva le sue sinfonie, di Shakespeare quando scriveva i suoi drammi. Devi spazzare le strade in modo così perfetto che ogni passante possa dire: "Ecco un grande spazzino che ha lavorato; ha svolto bene il suo lavoro!"

L'ubriachezza è l'abuso di bevande alcoliche. Si tratta di fuggire la realtà per rifugiarsi in uno stato di alterazione psicologica che ci pare comoda. Così sembriamo dimenticare la realtà e non prendere le nostre responsabilità. Si alcune volte ci ubbriachiamo per anestetizzare la nostra coscienza e fuggire la realtà, non osiamo affrontarla o incarichiamo gli altri: davanti ai problemi, alla realtà il cristiano ha bisogno di mantenere la lucidità per poter discernere bene e trovare strade e soluzioni adatte.

Gli affanni della vita sono l'eccessiva preoccupazione per le cose del mondo a tale punto da alterare il giudizio e togliere la debita lucidità e fiducia proprie a un cristiano. Questo non significa che il cristiano non abbia difficoltà, preoccupazioni o cose del genere nella sua vita. Significa, affrontarle con il Signore, affidandosi alla sua grazia.

Vorrei terminare questa meditazione dicendo che Gesù ha usato il plurale per le cose che appesantiscono il cuore dei cristiani e degli uomini: dissipazioni perché non c'è una sola dissipazione, ubriachezze, ce ne sono tante, e affanni: sono vari e diverse da un uomo all'altro, da un gruppo all'altro, da un popolo all'altro. Sono diversi in qualità e in quantità e anche secondo le persone, l'area geografica, la condizione di vita: ognuno deve scoprire quali sono le sue dissipazioni, ubriachezze e affanni e cercare di essere attento a evitare li. Auguro a tutti voi un buon inizio dell'anno liturgico. Vieni Signore Gesù!!!

Don Josué Sankouondjou Ndengué